

Associazione Charles Peguy
16 Febbraio 2017

“SOCIAL MEDIA: ASPETTI PROBLEMATICI E POSSIBILITA' “
(Percorso di riflessione e dibattito in due incontri.

Proiezione del film “DISCONNET” di A. Rubin

Introduzione e dibattito con **Padre Vincent Nagle** della Fraternità San Carlo Borromeo

“E io chi sono ?”

Ciao a tutti. Il tema di questo incontro mi spinge innanzitutto a dire che qualcosa di spettacolare è entrato nella mia generazione (anni '60 in USA, ndr): avevo 16 anni, eravamo un gruppo che stava studiando nella biblioteca della scuola superiore vicino San Francisco quando abbiamo letto un articolo di giornale in cui si diceva che due giovani di circa 25 anni, Steve Jobs e Steve Wozniak, avevano messo in vendita sul mercato un Computer, non aveva schermo né tastiera (non era ancora un Apple), ma era un Computer! Qualcosa che fino ad allora solo multinazionali, eserciti, poste, centri di potere insomma avevano da allora poteva essere acquistato da chiunque! Il prezzo era di 600/900 dollari, fuori certamente dalla nostra personale portata, ma noi ragazzi ci siamo detti che **tutto stava per cambiare** proprio perché chiunque poteva avere un computer e ci siamo chiesti **-per fare che cosa? -**

Io stesso ho scoperto passo dopo passo le cose fantastiche che si potevano fare: dopo l'università, mentre lavoravo in Medio Oriente per un master ho dovuto comprare un computer e, tra altre cose, è cambiato il mio modo di guardare i film; successivamente col mio primo *iPOD*, avevo non solo tutta la "mia" musica nella mia mano, ma era con me dovunque andassi; poi c'erano anche gli audiolibri così andavo 5 ore in bicicletta ascoltando *"Moby Dick"*, fantastico! Poi nel 1997/98 il mio primo conto bancario in Internet! E poi il primo libro che ho potuto comprare da Amazon: costava niente, arrivava subito e c'era tutto! Mammamia! Tutto diventava più conveniente! Altro passo da gigante l'iPhone: quando sono diventato segretario del Patriarca Latino di Gerusalemme, dovevo per forza essere ordinato e organizzato (per natura non lo sono molto!) e ho comprato l-iPad touch, che allora era un calendario / agenda ma poteva 'parlare' col mio MAC. E usando questo l-iPad Touch ho scoperto anche il mondo delle app!, ce ne era una che scaricava tutti i giorni il breviario con i salmi cantati da un gruppo di persone e io potevo camminare dicendo così il breviario: ho pianto perché era bello! In quell'epoca è iniziato anche Facebook. In Internet c'erano anche donne nude: scusate se dico queste cose, ma di fatto fino a pochi anni fa il 33% del traffico di Internet era pornografia e bisogna ricordare che nei primi anni di esistenza di Internet tutte le infrastrutture necessarie al funzionamento sono state pagate con il capitale accumulato proprio grazie alla pornografia fruita in rete. Già da anni non è più così, ma non possiamo dimenticarlo, poiché ancora oggi è ampia la fruizione di pornografia in Internet e implica per molti una lotta, ma la vita è una lotta, per tutti.

E così se **abbiamo visto cose magiche e fantastiche, utilissime, abbiamo anche cominciato a chiederci - dove ci porta questa cosa ?** Questa domanda spesso comportava inquietudine: io ricordo la prima volta

che è venuto da me un uomo a dirmi che sua moglie era andata via da casa per andare a stare a 3000 km di distanza con un uomo incontrato su Internet; ho sentito questa sofferenza mille altre volte poi, ma ricordo quella volta, era il 2002, perché mi ha colpito, scioccato: la fantasia ha conquistato la realtà!

E ricordo tanti altri primi momenti, non solo perché altre persone mi hanno raccontato le loro sofferenze conseguenti alle possibilità di queste tecnologie, ma perché io ho capito quanto per me è difficile staccarmi da certe cose e mi sono detto - lo sono già cresciuto e faccio fatica, ma se dovessi affrontare queste cose a 8/ 10/ 12 anni? – Questa ultima, per esempio, è l'età media di fruizione di pornografia in Internet per i maschi nel mondo occidentale; a 18 anni il 97,5 % dei maschi fruisce della pornografia; per le femmine non c'è la pornografia è in cima alle loro fruizioni di Internet.

Resta la domanda: dove ci sta portando tutto ciò? Certamente c'è una irresistibile utilità; l'altro giorno avevo un appuntamento importante, anche per questioni di lavoro e dovevo andare in un posto che non conoscevo ma ero tranquillo, convinto di arrivare anche in anticipo perché comunque avevo sul telefonino il navigatore; questo però ad un certo punto ha smesso di funzionare, non mi guidava più, era una carta muta, e così sono arrivato in ritardo: quando questo strumento ci tradisce ormai siamo persi! (Letteralmente nel mio caso!) E così capiamo di vivere una forte dipendenza da queste cose, e accorgendocene emerge in noi una domanda più profonda: ma questo ci fa bene o ci fa male? che è la domanda di ciascuno di noi venuto qui stasera: ci fa bene o ci fa male?

Voglio condividere con voi un paio di flash per entrare in questa domanda. Qualche anno fa ero a pranzo nel Veneto da una famiglia appena conosciuta e c'era una ragazza di 13 anni che raccontava di aver fatto da poco un viaggio a Roma con la sua classe; allora io curioso ho subito chiesto che cosa aveva colpito lei e i suoi compagni, che cosa ricordavano quando parlavano di quel viaggio: lei è arrossita e mi ha risposto :-tu mi chiedi di quel che ho visto, tipo il Vaticano, i Fori Imperiali, le Chiese, ok, si le abbiamo viste, ma non è di questo che mi ricordo quando parlo di quel viaggio;-e arrossendo ancora ha aggiunto - Mi sono piaciute le notti in albergo!- ; io l'ho incoraggiata a spiegarsi e lei ha ripetuto – Mi sono piaciute perché *ci avevano tolto i telefonini di notte **perciò** abbiamo parlato tra noi ed è stato bellissimo!* - Io sono rimasto male a sentire questo : per lei la scoperta di stare a parlare per esteso e anche in profondità di quei temi che si approfondiscono tra amici è stata una scoperta possibile solo perché forzatamente non avevano i telefonini; vale a dire che una esperienza che la maggior parte di noi qui ha fatto dentro un percorso normale di crescita oggi non si fa più.

-2) mesi fa una mamma mi ha detto che era disperata perché non riusciva a staccare suo figlio dai videogiochi, anche quelli che si giocano in Rete; lui rifiutava qualunque proposta o ragionamento e rispondeva anche con gesti di violenza; alla fine non andava più nemmeno a scuola. Avvilita, lei un giorno si è seduta accanto a lui per giocare con lui, che si è mostrato subito contento di questa cosa e le insegnava come fare al meglio quel gioco e dopo un paio d'ore trascorse così insieme lui le ha detto - Vedi mamma, tu devi imparare a fare bene queste cose perché una volta che tu impari a giocare con questi giochi non sentirai mai più la solitudine. - Per quel ragazzo la esperienza della realtà era/è esperienza di un luogo ostile, senza amore, senza rapporti, quindi di solitudine; e questa tristezza può essere sconfitta o apparentemente sconfitta solo in questo modo, di conseguenza nasce il suo attaccamento viscerale.

Ma non c'è solo questo: sappiamo scientificamente che la luce del LED (Light Emitting Diode) ha un effetto molto preciso sul cervello e fa delle nuove Synapsys (= connessioni) che altrimenti non si formano e che queste sinapsi danno un tot di energia e di piacere, soprattutto per i maschi; per le femmine, tutti i messaggi, i pettegolezzi, le immagini sul nuovo costume da bagno dell'una, sul quanto orribilmente si veste l'altra, tutte queste informazioni minime che però arrivano insistentemente, a cascata, provocano nel cervello la dopamina, un neurotrasmettitore che si attiva nella attività sessuale e fa sentirsi bene; nei maschi questa sensazione avviene coi videogiochi, (mondo all'80% maschile) che riescono a stimolare il piacere della competitività, del vincere, del potere che è viscerale, oltre al creare tutto un mondo di fantasia; lo stesso

piacere lo provoca la pornografia. Quindi sia per maschi che per femmine, viene stimolata la sfera affettiva, per cui staccarsi è difficilissimo: "so che devo andare, fare altro, però...però...però...adesso telefono: non posso venire!"

Tutto questo mi fa tornare in mente un episodio che mi è accaduto tanti anni fa, (non ero ancora prete) quando lavoravo per i militari in Arabia Saudita perché parlavo arabo; ero in una équipe di tecnici, a supporto di questi militari, molto particolare; eravamo tutti maschi, non arabi, provenienti da paesi diversi, tutti single senza agganci, amorali la maggior parte ma molto intelligenti e colti, ciascuno parlava almeno 6 lingue e aveva letto tutto e di tutto, quindi persone interessanti. Un giorno, in una pausa di lavoro eravamo tutti insieme e si è cominciato a parlare delle nuove tecnologie, era il 1983, c'era ancora Apple2 che cominciava a stampare a colori, e non c'era il Mac. Parlavamo e discutevamo (io per lo più ascoltavo perché ero anche di gran lunga il più giovane), su queste nuove tecnologie e intelligentemente ci si chiedeva dove avrebbero portato: alla fine tutti dicevano che avrebbero compiuto il sogno umano; ma questo cosa è ? il sogno umano consiste nella autonomia, che io posso vivere senza te, posso vivere appieno senza subire te, i tuoi peccati, le tue pazzie, le tue debolezze, i tuoi umori insopportabili, senza te ! Nella discussione si diceva anche che prima di arrivare a questo c'erano ancora due frontiere da superare, per altro già all'orizzonte: la prima quella affettiva, cioè come compiere i bisogni affettivi dell'uomo attraverso la tecnologia (e io credo che oggi si stia arrivando proprio a questo, si sta centrando l'obiettivo); l'altra era la frontiera riproduttiva, generativa. Di queste cose non parliamo stasera, io voglio solo avvertire che se non ci accorgiamo di queste cose, se non le vediamo davanti a noi è perché c'è una politica del non farci capire quanto si stia realmente lavorando, quel che veramente si sta provando e attuando.

Riprenderemo la nostra domanda dopo la visione del film. Dalle prime scene fino alla fine questo film non ci lascia tranquilli, è un film scomodo, difficile da guardare, almeno per me che mi immedesimo, è un film drammatico; ciò che accade nel film presuppone la considerazione che ormai queste tecnologie non sono più strumenti fantastici, utili o pericolosi che siano, ma diventano per noi una rete costante, la quale non solo modifica la nostra interazione con la realtà, ma sostituisce la realtà per noi, sostituisce tutti i rapporti, li filtra: e che cosa in particolare viene filtrato dei rapporti? Il Dramma. Il dramma della vita ci fa male e vorremmo non averlo, ma è solo nel dramma che viene esaltata la libertà, perciò dramma-libertà-vita-morte è questo che dobbiamo guardare per confrontarci.

(Brevemente, nel film si trattano alcune situazioni:1) in una coppia in crisi dopo la perdita di un bambino, lei chatta con uno sconosciuto che astutamente riesce a prosciugare il loro conto corrente mettendo in crisi il mutuo della casa; nel tentativo di rintracciare il truffatore rischiano di commettere un omicidio, non trovando comunque il colpevole;2) un ragazzino timido e introverso diventa vittima di cyberbullismo e per la vergogna di quel che ha fatto mette a rischio la sua sopravvivenza; 3)una giornalista vuole indagare il mondo della pornografia online e mette a rischio la vita del ragazzo di cui si è servita al quale aveva promesso di dare una possibilità di vita diversa, cosa che non potrà fare; 4) un ex-poliziotto che per lavoro indaga sui crimini online scoprirà che suo figlio attua cyberbullismo e per difenderlo sottrarrà le prove e arriverà alla violenza fisica verso il padre della vittima.)

DIBATTITO SUSSESSIVO ALLA PROIEZIONE DEL FILM CON PADRE VINCENT

D- Mi pare che questo film e la realtà di Internet di cui tratta siano solo un pretesto per far emergere tutta una serie di problemi che le persone già hanno.

Padre Vincent

Certamente la realtà ci fa male, e ci uccide anche, e prima di uccidere noi ucciderà quasi tutte le persone che abbiamo amato sulla terra, ci farà soffrire e ci porterà via tutto quello che è/era nostro e poi ci farà provare angoscia, dolore e poi ci ucciderà. Quindi l'uomo ha paura della realtà, fino ad esserne schiavo. E cosa sono le Reti? Sono la realtà filtrata da quel dramma che si chiama VITA. La vita è incontro con la realtà, ma la realtà include sempre due cose, vita-morte, su cui non abbiamo controllo noi, e in questo dramma si gioca la libertà umana: e chi lo vuole questo dramma? Solo chi ha speranza. Sembra però che ci sia una strada più facile, che permetta di vivere senza affrontare il dramma, quindi tutto è più bello, più facile, più immediato, ma alla fine, come si è visto anche nel film, non funziona; perché se la nostra libertà non è educata al dramma cioè all'affronto della realtà che ci uccide, se non è preparata all'affronto di vita-morte, quando questo impatto arriva, e arriva comunque, ci farà davvero a pezzi. La rete comporta questo pericolo: ci sostituisce il rapporto con la realtà, ma non potrà risparmiarci il dramma, (perché niente lo può); può solo farci arrivare impreparati all'inevitabile incontro con la realtà. (questo è quello che ho capito io dal film)

D- Nel film si vede che l'umano, (la umanità vera) incomincia a ricomparire nel momento in cui il dramma diventa forte, palese; anche nel quotidiano vissuto vediamo che sempre quando l'uomo si scontra col dramma, l'umano comincia a riemergere: nel film il padre che ha vissuto come se il figlio non ci fosse sembra che dopo la esperienza del baratro di dolore cominci a prendere coscienza di sé come relazione.

Padre Vincent

L'espressione "prendere coscienza" è impegnativa e normalmente non abbiamo dentro di noi la capacità di farlo da soli, occorre una compagnia, cioè una educazione; ci sono tanti esempi intorno a noi, in cui si vede che l'uomo non è riuscito a recuperare questa coscienza in uno scontro brutale con la realtà. La realtà è nostra amica quando qualcuno ci dà la speranza, se nessuno ci dà la speranza la realtà è la nostra nemica. Amica/ Nemica: tutto dipende dal fatto che qualcuno ci educi alla speranza. E ciò avviene dentro un'esperienza della realtà che sia accompagnata.

Una volta in confessionale una persona mi ha raccontato che guardava una chat pornografica, nella quale ad un certo punto una ragazza coinvolta ha avuto una crisi emotiva, ha cominciato a piangere, urlare e lui è rimasto sconvolto perché era terribile vedere la realtà irrompere in quel contesto; dopo ha pregato per lei.

Io dico che tutto questo mondo rappresenta una grande tentazione per noi tutti; una volta solo i ricchi e i potenti filtravano la realtà, magari chiudendosi in una bellissima casa, adesso questi mezzi sono possibili per tutti, è una bella cosa, ma è anche una tentazione. Ci vuole coscienza per giocarla bene, anche perché dove ci porterà? Non ho la risposta a questa domanda, perché comunque siamo solo agli inizi, in Italia ma anche in America, quel che abbiamo sono comunque solo gli inizi per queste tecnologie.

D- Mi balzano agli occhi due cose: la prima è la questione dei ragazzini: tu hai citato dei dati di fruizione che sono piuttosto gravi, ma io nella mia famiglia, parenti, figli e nipoti, non ho sentore di questa gravità: noi quindi non siamo coscienti della situazione. La seconda cosa è questa: il life-motive del film è la solitudine delle persone, solitudine terribile, al punto che in particolare della giornalista non si può che dire che ha proprio sbagliato tutto!

Padre Vincent

Possiamo provare tanti medicinali, che ci sono ,ma la solitudine si risolve solo con un incontro e l'incontro si fa con la realtà e ci fa male. Ci sono scene del film che mi hanno toccato perché rivelatrici: per es. quando la famiglia è a tavola e il papà ha il telefonino acceso sul tavolo: capita quotidianamente che quando 2/3 persone si incontrano mettono tutte il telefonino sul tavolo, non lo usano, ma sta lì e sono ormai numerose le ricerche che ci dicono che le conversazioni tra quelle persone restano superficiali, perché c'è una provvisorietà, c'è come una attesa che qualcosa di diverso dal reale irrompa ; inoltre le stesse ricerche ci dicono che le persone che hanno l'apparecchio acceso e visibile agli altri mentre parlano evitano di parlare tra loro della realtà; nel film c'è una scena che è la mia preferita ed è quella in cui la ragazza-sorella è a mensa con le amiche e sta raccontando il dramma del fratello e come quel che è accaduto sta trasformando lei dentro di sé in modo molto doloroso ed ecco che suona il telefonino dell'amica seduta al suo fianco e questa risponde e poi subito comunica alle altre che un ragazzo, cui evidentemente teneva molto, vuole incontrarla: in questo modo manifesta che la sua amica col suo dramma per lei non esiste più.

Ripeto quel che riportano le ricerche: è un dato di fatto che anche la sola presenza di questi oggetti cambia il modo, il come noi ci guardiamo, prima ancora che li usiamo.

Concludo dicendo che i miei grandi maestri di vita, don Giussani, don Massimo Camisasca, e prima ancora i miei genitori, mi indicavano come cosa importante per educarsi alla vita **la cultura**, era la parola più messa a fuoco , ripetuta e indicata; è certamente utilissima e non rinnego la mia laurea in lettere classiche,ma dico che oggi l'accento va messo e forte su **la realtà**: realtà ,questo è l'impatto da avere ai nostri giorni: curare orti, tagliare legna, pulire il sedere degli ammalati, cioè una educazione che ci faccia mettere le mani dentro lo schifo della vita, per imparare e vedere che anche questo fa crescere la vita, aiuta la libertà. Per me oggi la prima indicazione per educarci non è Cultura ma Realtà, questa è la sfida per noi.